

Intervista a **Ettore Rosato**

«Via il bicameralismo? Dal '96 è una promessa, ora è realtà»

● Il capogruppo Pd alla Camera: «Dalle opposizioni argomenti strumentali E sottrarsi al confronto è sbagliato, sulle riforme lo hanno fatto troppe volte»

Blitz dei 5 Stelle? Useranno tutti i loro strumenti parlamentari, noi useremo i nostri»

Natalia Lombardo

«**L**a democrazia è anche decisione. Dopo due anni di discussione e sei passaggi fra Camera e Senato questa riforma deve andare in porto perché è necessaria per gli italiani. Del resto la fine del bicameralismo perfetto e la nascita del Senato delle Regioni era già indicata nel programma dell'Ulivo dal 1996, sono trent'anni di promesse». Così Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera, con la consueta serenità imperturbabile affronta il fuoco di fila delle opposizioni, che cercano di frenare il più possibile quella che invece, per il governo, sarà «una giornata storica».

Allora, è stato raggiunto un traguardo inaspettato, o no?

«Abbiamo mantenuto gli impegni assunti anche rispetto ai tempi. È stata una decisione annunciata all'inizio del governo Renzi, le riforme costituzionali come elemento fondante. Sono decenni che discutiamo di riforme, ora siamo alla sesta lettura, con i passaggi fra le due Camere abbiamo discusso per migliaia di ore, è arrivato il momento di approvarle».

Le opposizioni chiedono che venga rinviato il voto, sia perché domenica si svolge il referendum sulle trivel- le, sia perché il 19 si vota la mozione di sfiducia al governo al Senato. Perché la maggioranza non accetta lo slittamento?

«È una richiesta del tutto strumentale.

le. Tra l'altro le opposizioni non hanno chiesto di sospendere l'attività parlamentare al Senato, segno che per loro, a Palazzo Madama, il referendum sulle trivel- le è meno importante».

Il movimento 5 Stelle, la sinistra e le altre opposizioni sostengono che un governo a rischio sfiducia non può approvare le riforme costituzionali. «Ma se appena giovedì scorso, il governo ha ricevuto la fiducia al Senato su un provvedimento. E poi è la quindicesima mozione di sfiducia che viene respinta».

Il voto è già slittato, l'M5s farà interventi ostruzionistici. Nel caso tentino qualche blitz, voi come maggioranza cosa farete?

«**Loro useranno tutti i sistemi parlamentari che hanno a disposizione, anche noi useremo tutti quelli che abbiamo».**

Quali?

«Sorpresa, non scopriamo le carte».

M5s, Fi, Lega e Sel-Si sono usciti dall'aula per non ascoltare il presidente del Consiglio. Un brutto segnale di disprezzo?

«Un vero peccato, sottrarsi al confronto è sempre sbagliato, e purtroppo le opposizioni su questa riforma lo hanno fatto troppe volte».

Pensa che i cittadini abbiano chiara la portata di queste riforme, che poi dovranno confermare o no con il referendum?

«Il cittadino non ha paura del cambiamento. È dal 1996 che si parla di eliminare il bicameralismo perfetto e di far nascere il Senato delle Regioni, c'era un riferimento anche nel programma dell'Ulivo. Queste riforme non sono state solo un progetto della sinistra italiana, ma anche di altre forze politiche e finalmente vengono realizzate».

Una delle critiche mosse alla riforma è che non elimina del tutto il Senato.

«È il modello di Senato che hanno le grandi democrazie europee, quella francese e quella tedesca, nelle quali i

territori rappresentano la sintesi, cercando un'intesa con lo Stato per tutelare gli interessi della comunità».

Ci saranno un reale snellimento della formazione delle leggi, meno costi della politica e una modernizzazione del sistema parlamentare?

«Con la riforma ci sarà una semplificazione processo legislativo con una riduzione notevole dei tempi. A questo va aggiunto un risparmio economico effettivo che si ottiene grazie alla diminuzione del numero dei senatori, all'abolizione del Cnel e delle Province, e alla riduzione dei costi e delle indennità per i consiglieri regionali».

Le opposizioni, e anche alcuni costituzionalisti, lamentano una mancanza di democrazia. Per il Pd invece si tratta di una "riforma storica".

«La democrazia è decisione, e dopo due anni di confronto ampio sui contenuti, anche di scontro, nel quale abbiamo approvato 151 modifiche del testo, accogliendo anche vari stimoli dei 5 Stelle, bisogna decidere. La democrazia è anche questo, non fare discussioni che, a un certo punto, diventano inutili».

Renzi ci si gioca la faccia, ha detto che se perderà il referendum lascerà il governo. È giusto secondo lei?

«Renzi ha sottolineato una situazione oggettiva, è evidente che sul referendum il capo del governo si gioca la partita più rilevante e quindi non possiamo pensare di far finta di niente, se dovesse essere bocciato. Del resto Renzi, che è uno schietto, si è visto che non è certo attaccato alla poltrona».

